

Le misure del governo/Scatta il "rimpastino": la Brambilla ministro del Turismo

Statali, stop ai premi a pioggia

In Consiglio dei ministri la riforma di Brunetta sul merito. Sindacati contrari

ROMA – Arrivano le pagelle per tutti i dipendenti pubblici. Ogni anno un dipendente su quattro non riceverà l'incentivo di produttività. Due su quattro invece avranno il premio dimezzato e solo a uno su quattro andrà il premio intero. È questa la sintesi della riforma presentata ieri da Brunetta in Consiglio dei ministri. Per diventare operativa dovrà ottenere i pareri (non vincolanti) di commissioni parlemen-

tari, enti locali e Cnel. E poi tornare a Palazzo Chigi. È una vera rivoluzione che sottrae molte competenze alla contrattazione sindacale. Berlusconi: «È un provvedimento per la meritocrazia nella pubblica amministrazione». Protestano Cisl, Cgil e sindacati di polizia.

AJELLO, PIOVANI E RIZZI
ALLE PAG. 4 E 5
IL FOCUS/I PUNTI CHIAVE
DELLA RIFORMA

STATALI Presentato in Consiglio dei ministri il decreto che rivoluziona le regole della contrattazione. Berlusconi: «Un provvedimento per la meritocrazia»

La riforma di Brunetta: pagelle per tutti i dipendenti pubblici

Niente premio a uno su 4. La Cisl avverte: «Così si va allo scontro»

LE CLASSIFICHE DELL'EFFICIENZA

Una graduatoria di tutto il personale: solo il 25% avrà la busta paga "piena"

NIENTE CONFRONTO CON I SINDACATI

Protestano la Cgil e le sigle della Polizia. Il ministro: «Il tempo per discutere ci sarà»

di PIETRO PIOVANI

ROMA – Ogni anno si farà la classifica dei dipendenti pubblici: quelli bravi, quelli così così e quelli pessimi. E ogni anno il 25% dei dipendenti dovrà accontentarsi del salario base, senza neanche un centesimo di incentivo di produttività. Così prevede la bozza del decreto legislativo che ieri è stato approvato dal Consiglio dei ministri. I contenuti di questo provvedimento (che erano stati anticipati nei giorni scorsi dal *Messaggero.it*) sono riassunti nelle schede pubblicate in questa pagina.

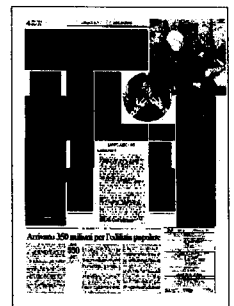
Quando entrerà in vigore,

sarà una legge storica, una riforma confrontabile con il famoso decreto 165 scritto nel 2001 da Franco Bassanini. Otto anni fa il governo di centrosinistra si riprometteva di introdurre nel pubblico impiego il principio della meritocrazia, e la stessa identica cosa dice oggi il governo di centrodestra: «Abbiamo dato il via libera – ha dichiarato ieri Silvio Berlusconi – all'esame preliminare di un provvedimento per la meritocrazia nella pubblica amministrazione». Ma se il traguardo indicato è lo stesso, le strade scelte per arrivarci sono quasi opposte: la riforma di Bas-

sanini affidava quasi tutto ai negoziati fra amministrazioni e sindacati, cercando così di imitare il modello delle aziende private; ora invece Renato Brunetta sottrae alla contrattazione sindacale quasi tutte le competenze ottenute nel 2001, dando molto più potere di prima al Parlamento, al governo, agli amministratori locali e in parte ai dirigenti.

Va detto che il testo del decreto non è ancora del tutto definito. La bozza entrata in Consiglio dei ministri potrebbe subire qualche ritocco prima di essere resa pubblica. In particolare è stato il ministero dell'Economia

a chiedere di apportare alcune modifiche. Nel frattempo esiste



una bozza provvisoria circolata più o meno clandestinamente nei giorni scorsi e già a conoscenza dei sindacati.

E anche sulla base di quanto hanno letto in questa bozza che i sindacati protestano. Ma prima ancora contestano il metodo adottato: «Le riforme nel lavoro e nel pubblico impiego si fanno attraverso discussioni trasparenti tra governo e sindacato» ha affermato Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl. E ha ammonito il presidente del Consiglio: «O Berlusconi torna indietro o noi protesteremo fortemente contro questa iniziativa arbitraria».

La minaccia di Bonanni si fa notare perché fino ad adesso la Cisl aveva sempre accolto con favore e disponibilità gli interventi di Brunetta sulla pubblica amministrazione. Ora invece il segretario parla di «invasione di campo della politica, che, su una partita come quella del pubblico impiego se la canta e se la suona». E aggiunge: «Siamo molto irritati».

Molto polemica naturalmente è anche la Cgil. Il coordinatore dei settori pubblici Michele Gentile, oltre a sottolineare l'assenza di un confronto con i sindacati, osserva che il decreto «è destinato a stravolgere il sistema di relazioni sindacali e contrattuali, sia quelle regolate dalla contrattazione sia quelle delle forze di polizia civili e militari, delle forze armate, oltre che del personale diplomatico e prefettizio». E si chiede: «Chissà se tutti i ministri interessati dal provvedimento ne hanno preso conoscenza».

Fra gli scontenti ci sono a sorpresa anche i sindacati di polizia: «No al tentativo del ministro della Pubblica amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, di limitare il nostro ruolo» hanno scritto in un comunicato comune Sind. San. Siap-Anfp, Silp-Cgil, Ugl Ps, Consap, Coisp e Uilps.

Alle critiche Brunetta ha replicato ricordando che il cammino del decreto è ancora lungo e ci sarà l'occasione di discutere con tutti. Bisognerà attendere i pareri del Parlamento, degli enti locali. Si aprirà una trattativa con i sindacati? Per il momento il ministro non ne parla. Nel suo comunicato si limita a precisare che il governo dovrà ascoltare «il parere del Cneb», un organo «nel quale sono rappresentate tutte le parti sociali».

I PUNTI CHIAVE DELLA RIFORMA

CONTRATTI

Solo due grandi comparti nazionali addio agli accordi di Scuola e Sanità

I 35 contratti attualmente esistenti saranno accorpati. Secondo la bozza di decreto presentata da Brunetta, resteranno soltanto due grandi comparti: quello dello Stato centrale (ministeri, scuola, enti previdenziali, agenzie); e quello delle amministrazioni decentrate (sanità, enti locali). Quanto ai contratti integrativi che si firmano nelle singole amministrazioni, saranno controllati strettamente da governo e Corte dei conti per evitare che siano troppo generosi con i dipendenti.



Il procedimento disciplinare viene semplificato. La riforma recepisce fra l'altro alcune delle norme che erano state presentate dal predecessore di Brunetta, l'ex ministro Luigi Nicolais. In particolare per i dipendenti che sono imputati in un processo penale: finora la legge non consentiva alle amministrazioni di licenziarli finché non si erano conclusi tutti i gradi del giudizio. Per gli assenteisti che presentano certificati falsi, sono previste sanzioni penali anche ai danni dei medici.



Il potere dei sindacati viene fortemente limitato. A regolare il lavoro pubblico sarà prevalentemente la legge, e alla trattativa sindacale resta da discutere solo quel poco che il legislatore rimette al negoziato fra le parti. Gli accordi raggiunti nelle singole amministrazioni possono essere bocciati dal governo. Sui contratti nazionali diventa vincolante il parere della Corte dei conti. Gli ex sindacalisti non potranno più essere nominati dirigenti.



La graduatoria che decide la distribuzione di premi e promozioni (come spiegato nella scheda sopra) sarà una vera classifica del merito e del demerito. Non è ancora chiaro a chi spetterà il compito di formulare la classifica: nelle bozze preparatorie del decreto la responsabilità veniva assegnata alternativamente agli Organismi di valutazione oppure al dirigente diretto superiore dell'impiegato. Questo aspetto sarà chiarito con il testo finale del provvedimento.

CARRIERE

Al 25% del personale premio intero e più possibilità di essere promosso

Ogni anno le amministrazioni stabiliranno la graduatoria del merito per tutti i dirigenti e gli impiegati. Il 25% del personale, quelli più alti in classifica, riceverà il premio intero, il 50% mediano avrà il premio dimezzato, il 25% più basso non avrà niente. Le graduatorie annuali incideranno anche sugli avanzamenti economici e di carriera. Avrà più possibilità di essere promosso chi per tre anni consecutivi entra nel 25% della fascia alta.



PAGELLE

La classifica dei dipendenti: chi ha i voti più alti guadagna di più

La graduatoria che decide la distribuzione di premi e promozioni (come spiegato nella scheda sopra) sarà una vera classifica del merito e del demerito. Non è ancora chiaro a chi spetterà il compito di formulare la classifica: nelle bozze preparatorie del decreto la responsabilità veniva assegnata alternativamente agli Organismi di valutazione oppure al dirigente diretto superiore dell'impiegato. Questo aspetto sarà chiarito con il testo finale del provvedimento.



NEGOZIATI

Ridotto il potere dei sindacati Pareri vincolanti dalla Corte dei conti

Il potere dei sindacati viene fortemente limitato. A regolare il lavoro pubblico sarà prevalentemente la legge, e alla trattativa sindacale resta da discutere solo quel poco che il legislatore rimette al negoziato fra le parti. Gli accordi raggiunti nelle singole amministrazioni possono essere bocciati dal governo. Sui contratti nazionali diventa vincolante il parere della Corte dei conti. Gli ex sindacalisti non potranno più essere nominati dirigenti.

Con la riforma di Brunetta nasceranno molti nuovi organismi. In particolare l'Autorità per la valutazione, nominata dal Parlamento ad ampia maggioranza, dovrà incentivare l'adozione di meccanismi realmente meritocratici nelle amministrazioni. Sarà composta di cinque membri con una retribuzione media di 300 mila euro. Il costo complessivo sarà di 4 milioni l'anno. Altri nuovi soggetti saranno gli Organismi di valutazione e i Comitati dei garanti.



NUOVI ORGANI

Nasce l'Autorità per la valutazione costerà 4 milioni di euro l'anno

Con la riforma di Brunetta nasceranno molti nuovi organismi. In particolare l'Autorità per la valutazione, nominata dal Parlamento ad ampia maggioranza, dovrà incentivare l'adozione di meccanismi realmente meritocratici nelle amministrazioni. Sarà composta di cinque membri con una retribuzione media di 300 mila euro. Il costo complessivo sarà di 4 milioni l'anno. Altri nuovi soggetti saranno gli Organismi di valutazione e i Comitati dei garanti.